

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare. Lo avverto però che ha già parlato due volte.

RICCIARDI. Io non posso far a meno di combattere quello che ha detto l'onorevole Nicotera, quando ha asserito che io prendo spesso la parola in favore degli ufficiali borbonici. Quando io prendo la parola, lo fo nell'interesse della giustizia e della verità; se domani il papa fosse degno di essere difeso, perchè dal lato della giustizia, io difenderei il papa. (*ilarità. Bene! Bravo!*)

Sapete perchè il popolo tutto delle provincie napoletane si sollevò alla voce di Garibaldi? Si sollevò perchè assetato di legalità e di giustizia.

Ora il presente Governo deve provargli che vuole la legalità e la giustizia.

PRESIDENTE. Il deputato Cugia ha la parola.

CUGIA. Il Governo, quando si occupò della petizione degli ufficiali che si trovavano nelle provincie del mezzogiorno, li divise, come era naturale, in due categorie: in ufficiali che avevano appartenuto o appartenevano all'esercito meridionale, ed in ufficiali che appartenevano all'esercito delle Due Sicilie.

Ora accadde assai spesso che degli ufficiali i quali avevano appartenuto all'esercito delle Due Sicilie avevano poi preso servizio nelle file dell'esercito meridionale; ed allora la linea di condotta che seguì il Governo fu questa: lasciò scegliere a questi ufficiali la loro posizione dicendo: se voi volete essere considerati come ufficiali dell'esercito meridionale, presentate i vostri documenti alla Commissione di scrutinio, essi saranno esaminati e sarà provvisto per voi, come per tutti gli ufficiali dell'esercito meridionale; se poi volete essere considerati come appartenenti all'antico esercito borbonico, allora presentate i vostri documenti alla Commissione stabilita in Napoli, e seguirete la sorte degli ufficiali borbonici.

Che cosa ne successe? Ne successe che degli ufficiali appartenenti a questo corpo, parte si volle considerare come addetta all'esercito meridionale, e questi furono trattati come gli ufficiali appartenenti a quell'esercito; altri vollero essere considerati come appartenenti all'esercito borbonico, e questi furono trattati come gli ufficiali appartenenti a quell'esercito. Quindi non venne fatto nessun torto a questi ufficiali.

Vi sono però stati degli individui i quali, volendo appartenere ad un esercito stanziale, preferirono di presentarsi come facenti parte dell'esercito borbonico; ma nello stesso tempo desideravano conservare i vantaggi degli avanzamenti ottenuti nell'esercito meridionale. La qual cosa non fu possibile di concedere, perchè è stata lasciata loro la libera scelta di presentarsi come ufficiali appartenenti all'esercito meridionale o come appartenenti all'esercito borbonico; ed essendosi presentati in quest'ultima qualità, dovettero ritornare ai gradi che avevano quando facevano parte di quell'esercito, come si è fatto per tutti gli ufficiali che si trovano in quella categoria.

A questo riguardo vi esistono molti documenti presso il Ministero della guerra; e se il signor ministro avesse saputo che oggi si discuteva questa petizione, credo che si sarebbe recato alla Camera ed avrebbe potuto dimostrare con questi documenti che le domande di ciascuna persona furono maturamente esaminate, e non si è fatto torto a nessuno.

Si è sollevato qui una questione intorno al maggiore o minor merito di queste truppe. Il fatto è questo. Quando la Capitanata insorse, vi si trovavano questi due squadroni, i quali nei primi momenti tennero una posizione passiva, poi

col Comitato esistente nella Capitanata fecero un contratto, nel quale dichiararono che passavano nelle file dell'insurrezione, purchè si aumentasse loro un grado e si desse loro una gratificazione.

Questo fatto è storico e si trova in tutte le carte che sono unite alla petizione e che il relatore potrà leggere, se lo crede conveniente.

TOSCANELLI. L'onorevole deputato Ricciardi più volte ha raccomandato stretta economia nell'amministrazione del pubblico danaro; ma, se prevalesse il suo principio, cioè che il Governo dovesse indennizzare tutti i servizi che i cittadini hanno reso alla patria, porto opinione che con grandissima celerità lo Stato fallirebbe.

Indipendentemente da questo, debbo dire ancora che sono molto più democratico dell'onorevole Ricciardi; egli ha una grandissima tenerezza per tutti gli ufficiali che in un modo qualunque hanno servito la causa nazionale; ma perchè non si parla mai dei soldati? Forse che i soldati non esposero pur essi la loro vita per la causa della patria al pari degli ufficiali?

Io vorrei qualche volta, quando si parla d'indennizzare gli ufficiali, si parlasse anche dei soldati; allora si procederebbe con giustizia; allora noi vedremmo se le finanze dello Stato permettono di concedere questa indennità.

Credo che nella condizione attuale del paese nostro, nel quale da quarant'anni migliaia e migliaia di cittadini si sono prestati per la causa nazionale, non debba prevalere in quest'Assemblea il principio erroneo d'indennizzare tutto quello che i cittadini hanno patito per obbedire ad uno stretto e sacrosanto dovere. (*Bravo!*)

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se è per un fatto personale, gliela concedo; del resto è già la quarta volta che parla (*Si ride*)

RICCIARDI. Per un fatto personale.

Io non ho parlato d'indennizzare; ho detto che si tratta di mettere in attività ufficiali che in questo momento sono pagati dallo Stato, e che pagherebbonsi utilmente, dove ora si pagano inutilmente.

L'onorevole Toscanelli parlò testè dei soldati; ma egli dovrebbe sapere che nella discussione della legge sulle pensioni dell'ordine di Savoia io propugnai la causa dei soldati i quali non hanno la speranza di figurar nella storia, mentre il nome degli ufficiali è destinato ad andar per le bocche degli uomini.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sirtori.

SIRTORI. Ho chiesto di parlare per chiarire un fatto allegato dall'onorevole Cugia; il qual fatto può lasciare alcun che d'incerto sulla posizione di questi ufficiali.

Egli è vero che furono invitati ad ottare tra la posizione che avevano nell'esercito borbonico e la posizione che hanno acquistato in seguito nell'esercito meridionale.

Questi militari trovavansi in uno stato affatto particolare nell'esercito borbonico. La maggior parte di essi non erano ufficiali, erano sotto-ufficiali; perciò, ritornando all'esercito borbonico, cessavano d'essere ufficiali e ridiventavano sotto-ufficiali; era dunque naturale che preferissero rimanere nell'esercito meridionale, nel quale erano stati fatti ufficiali. Se non che nell'esercito meridionale non avevano nomina regolare, e dovevano perciò essere sottoposti a scrutinio, e quindi essere proposti o per una gratificazione, o pel licenziamento, o per la conferma nel grado che avevano, o per la conferma in un grado inferiore. Quelli, per esempio, ch'erano diventati capitani o tenenti, dovevano essere proposti per sottotenenti soltanto.